

L'emancipazione di Lugano nel febbraio del 1798 descritta da quattro documenti inediti



A guisa d'appendice alla radiolezione di Silvano Pezzoli del 30 marzo 1990 su «Riflessi della Rivoluzione francese nel Ticino» si pubblicano qui di seguito quattro lettere che riferiscono l'attacco dei patrioti filocisalpini e la proclamazione della libertà. Sono, per ora, le testimonianze più antiche su queste vicende che ci siano pervenute da fonti luganesi. Hanno inoltre il pregio, sebbene cronologicamente vicinissime l'una all'altra, di rivelare il rapido deteriorarsi dello spirito pubblico dopo il breve sollievo per il miracoloso respingimento dell'attacco. Un loro terzo merito è infine che ognuna esprime una diversa sensibilità politica, benché motivi

opposti inducano magari gli autori alle convergenze più inattese, come si riflettono, per esempio, nella versione del Consiglio provvisorio (N. 1) e in quella dello stampatore filorivoluzionario (N. 3).

I quattro documenti vengono riprodotti rispettando, salvo nella punteggiatura e nelle abbreviature, qui sciolte, la grafia originale. Una trascrizione filologicamente più rigorosa seguirà in uno studio di più ampio respiro sull'*Emancipazione dei baliaggi italiani inferiori di Lugano, Locarno, Mendrisio e Valmaggia (1796-98)*, di prossima pubblicazione.

Giulio Ribì

1

Consiglio provvisorio di Lugano al Consiglio provvisorio di Lucerna

Libertà

Eguaglianza

*Il Consiglio provvisorio di Lugano
al Consiglio provvisorio di Lucerna*

Lugano, 17 Febbrajo 1798

Cittadini Consiglieri!

Nella notte del 14 venendo al 15 del corrente mese alle ore 11 italiane¹⁾ penetrò in questo Borgo una truppa armata di Mal-intenzionati in numero di cento circa per piantare l'albero della Libertà Cisalpina, cioè desumendosi dalle due bandiere tricolorate che dovettero abbandonare. Il Corpo de' Volontarj respinse gli aggressori in modo che la maggior parte di essi venne fugata e dispersa, e quella parte che con infame audacia si era impadronita de' Signori Rappresentanti²⁾, dopo avere capitolato, se ne partì. Essendosi in seguito inteso che li suddetti Mal-intenzionati eransi di nuovo attruppati sul Territorio Cisalpino nel suddetto giorno 15 e che ne andavano arruolando molti altri per ritornare all'attacco, si prese da' prelodati Signori Rappresentanti la misura d'ordinare ai Comuni la leva di 5 uomini per cadauno³⁾. Una gran parte di questa forense⁴⁾ milizia venne in Lugano ed unitasi all'affollato Popolo di questo Borgo si dimostrò disposto anche a costo del proprio sangue a difendere la comune patria in circostanze così critiche ed imperiose, nella fiducia che, ad esempio della Libertà generale proclamata dalla maggior parte de' Lodevoli Cantoni, si proclamasse anche la sua. Pieno di questa fiducia tutto il Popolo si elettrizza⁵⁾, vola da' Signori Rappresentanti, li prega di voler aderire alla Proclamazione della sua Libertà, ne ottiene l'adesione⁶⁾, la proclama e fra gli applausi innalza l'albero di Tell.

In seguito alla suddetta proclamazione il Consiglio della Reggenza di questa Comunità si è dimesso dalle sue funzioni, ritenuta soltanto la provvisoria amministrazione e ritenute pure in vigore provvisorio tutte le altre autorità costituite sino alla convocazione del Congresso generale aggiornato per dimani⁷⁾.

Ecco la serie genuina dell'accaduto, che si fa un dovere questo Consiglio provvisorio di comunicare a tutti i Lodevoli Cantoni.

Salute e fratellanza

*P(ietro) A(ntonio) Rusca Presidente
(Antonio) Albrizzi pro Segretario*

Indirizzo: manca

Originale in Archivio di Stato di Lucerna: A 1 sc. 400 no. 7

Inedito

¹⁾ Alla fine del Settecento nei baliaggi «al di qua dei monti» per il computo delle ore vigeva l'uso italiano, secondo il quale il giorno comprendeva lo spazio di tempo tra un'avemmaria della sera e l'altra. (Si veda, a questo proposito, Hans Rudolf Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, Dadd, 1985, pp. 112-116). Le 11 italiane, il 15 febbraio, corrispondono alle 04.40 nostre.

²⁾ Nel febbraio del 1797, quando i rapporti tra l'Amministrazione francese della Lombardia e i baliaggi di Lugano e di Bellinzona si guastarono, la Confederazione inviò precipitosamente a Lugano due suoi rappresentanti, cioè delegati plenipotenziari, lo zurighese Leonhard Ziegler e il lucernese Joseph Martin Leodegar Amrhyn, i quali vi restarono fino alla fine di maggio. Furono allora rilevati, per un nuovo turno di tre mesi, da un bernese e un urano, che si stabilirono, come loro, all'Albergo Svizzero di Agostino Taglioretti. Nel febbraio del '98 erano in funzione, per il quarto turno, il friborghese Tobias Michael Gabriel Raphael von Buman e l'obwaldese Felix Joseph Stockmann, sempre con lo stesso recapito.

³⁾ Dato che il baliaggio di Lugano annoverava oltre 100 comuni, con questa misura i rappresentanti, senza contare i volontari e i borghigiani in armi, potevano ripromettersi il concorso di una milizia rurale, eteroclita certo e inesperta, di mezzo migliaio di uomini.

⁴⁾ Si intenda forese, ma l'attributo, nei documenti locali di fine Settecento, appare sempre in questa grafia.

⁵⁾ La speciosa unanimità della versione ufficiale viene smentita dai documenti che seguono.

⁶⁾ L'approvazione dei rappresentanti von Buman e Stockmann fu per lo meno ambigua. Tutt' a un tratto, verso le 5 di sera, una turba di 2 o 3000 manifestanti, in parte armati, circondò sbraitando l'Albergo Svizzero. Una parte, capeggiata dagli avvocati Annibale Pellegrini e Angelo Maria Stoppani, vi penetrò e comparve al cospetto dei rappresentanti. I due corifei chiesero la libertà svizzera «per governarsi da sé». Quando i rappresentanti la negarono, il tumulto crebbe. Allora Stockmann tentò di rinfacciare, in italiano, alla massa esagitata l'impetuosità del suo modo di procedere e di ricordarle la mitezza del regime federale. Ma il tumulto aumentò ancora. In queste «circostanze critiche» i rappresentanti non osarono più respingere la richiesta di una dichiarazione scritta: consegnarono tuttavia una nota antibologica, che secondo von Buman doveva significare un diniego, ma che dai manifestanti fu intesa come un consenso.

⁷⁾ La Reggenza fu costretta da una delegazione, alla cui testa si trovavano di nuovo Pellegrini e Stoppani, ma già anche Pietro Frasca, luogotenente del balivo, a rinunciare alle sue prerogative. Le condizioni che vincolavano queste dimissioni non inducono però a supporre che l'impeto rivoluzionario fosse travolgente.

Il Congresso generale era la tradizionale assemblea dei consoli o deputati dei comuni luganesi.

Volontariato anonimo a Leonhard Ziegler

Lugano, li 18 Febraro 98

Entrarono i Cisalpini la notte del giorno 14 venendo il 15 in Lugano in numero di 200 circa. In Lugano ve ne erano solamente 85 incirca, il restante restarono al Castello. Li Volontari, non prevenuti¹⁾, furono assaliti, ed al tocco del Tamburro eravamo solamente 13; gli altri vennero solo dopo la sconfitta; ed i Cisalpini furono investiti dai Volontari in un modo tale, che li obbligarono alla piu precipitosa fugga. Ne abbiamo fatti sette prigionieri di guerra, otto feriti, tre morti; ci lasciarono nelle nostre mani due bandiere, venti e piu fucili, varie sciabole, molti capelli, molte cartatocchie. Dei nostri non abbiamo da piangere che il povero Giovanni Taglioretti²⁾, che perdè la vita; gl'altri son tutti sani; ma quel che sembra miracoloso: non abbiamo che i capelli ed i vestiti trasforati da balle. Abbiamo lasciato andare i sette prigionieri di guerra sulla parola, ma abbiamo ritenuto tutte le loro armi. Alla testa di quest'armata Cisalpina vi era il Reali³⁾, il Papa⁴⁾, il Dottor Lepori⁵⁾, li due figli del Conte Antonio Riva, cioè l'abbate⁶⁾ e Don Steffanino⁷⁾, un certo Magistretti⁸⁾, un Quadri⁹⁾, un Barca¹⁰⁾, Padre e figlio Galeazzi¹¹⁾, Zaccaria Rè¹²⁾, Don Felizino Bellasi¹³⁾, figlio primogenito di Don Pietro, tutti Luganesi. La nostra vittoria sembra quasi favolosa ed è al dir di tutti un portento dell'arte. Essi venivano con la vera intenzione di piantar l'albero Cisalpino e poi di saccheggiare sette delle piu ricche case di Lugano. Dopo tutto ciò il Popolo, temendo che i Cisalpini ritornassero in maggior forza, rissolverettero di piantar l'albero della Libertà Svizzera¹⁴⁾ ed ha fatto un Consiglio provvisorio. Li Signori Rappresentanti, vedendo che il Popolo cominciava a divenir torbido, sono partiti uno dopo l'altro alla sordina e ci hanno lasciati nel piu grande imbarazzo¹⁵⁾. Abbiamo nelle carceri il Don Felizino Bellasi, giunto qui da Campiglione, ove si rifugiò l'armata Cisalpina da noi battuta, come deputato dalla medesima a dimandare le loro armi, le quali non vogliamo renderle; il popolo anzi lo voleva morto, ed a stento ci è riuscito di salvarlo nelle prigioni¹⁶⁾. Voglia Iddio che il Popolo si acquieti¹⁷⁾.

Dimani¹⁸⁾ vi sarà congresso generale per formare una specie di governo. Voglia Iddio che le cose vadino bene¹⁹⁾.

Aggiunta di pugno di Pietro Rossi²⁰⁾:

Voudrièz Vous bien avoir la complaisance de communiquer ces nouvelles à Monsieur le Baillif Schweizer²¹⁾.

Indirizzo: À Monsieur Monsieur L. Ziegler²²⁾ ancien Rappresentant Helvetique à Zurich.

Originale (con sigillo cartaceo) in Archivio di Stato di Zurigo: B VIII 354, 170-173.

Inedito

1) I rappresentanti confederali, e certamente anche i capi dei volontari, erano al contrario informati dell'imminenza di un attacco. I primi trovarono modo di prendere tutte le misure che ritengono opportune: tra l'altro ordinarono ai volontari di dare l'allarme all'apparire degli attaccanti, ma di non aprire il fuoco per primi.

2) Giovanni Taglioretti (*1767), fratello minore dell'albergatore Agostino e dell'architetto Pietro, il quale, da Milano, aveva precocemente informato i rappresentanti delle insidie tramata dai cisalpini e dai patrioti cisalpineggianti.

3) Giovanni Reali (1774-1846), di Cadro. Le sue dichiarazioni durante l'interrogatorio subito nell'estate del '98 davanti al Tribunale del Cantone di Lugano, che permettono di far luce sugli antecedenti dell'attacco del 15 febbraio, vennero pubblicate parzialmente da Antonio Galli nella *Svizzera italiana*, Locarno 1942, N. 6, pp. 286-293.

4) Bartolomeo Papi, di Lugano, caudico, trucidato durante la controrivoluzione del 29 aprile 1799.

5) Gerolamo Lepori, dottore in medicina, ripescato morto dal Ceresio dopo la controrivoluzione del 1799.

6) Rodolfo Riva (1780-1827), chierico, più tardi ufficiale nelle armate francesi.

7) Stefano Riva (1777-1842), giurista, allora protocollista al ministero della guerra cisalpino.

8) Giovanni Giuseppe Magistretti (1775-?), di Torricella, allora chierico.

9) Giovan Battista Quadri (1776-1839), dei Viggotti, il futuro landamano.

10) Giacomo Barca, di Bioggio.

11) Giuseppe Galeazzi, di Lugano, attuario, e suo figlio Paolo.

12) Zaccaria Rè (1759-?), di Sonvico.

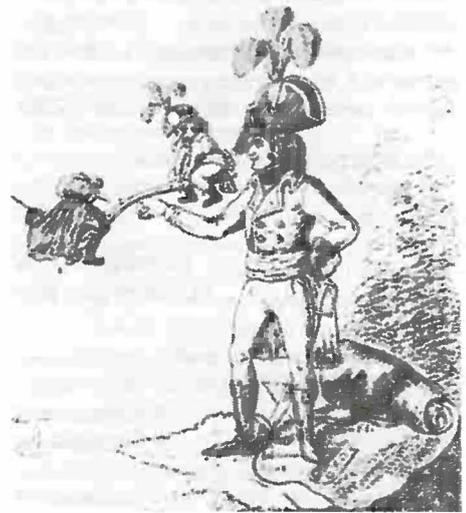
13) Felice Bellasi (1775-?), di Lugano.

14) La proclamazione della libertà svizzera appare in questa lettera come ciò che realmente fu: un espediente, escogitato il per il, da un lato per porre i patrioti filocisalpini e i cisalpini stessi di fronte al fatto compiuto, dall'altro per galvanizzare la volontà di resistenza dei luganesi in caso di nuovi attacchi.

15) Sulla fuga del rappresentante Stockmann da Lugano si veda il documento pubblicato da Giuseppe Martinola nel *Bollettino storico* del 1980, p. 93 s. Stockmann se la squagliò fin dalla sera del 15, indifferente ai pericoli di un passaggio notturno del Monte Ceneri. Von Buman, posto allora sotto la sorveglianza di un cospicuo picchetto, non volle rimanere in un borgo sempre più in fermento e il 16, poco dopo mezzogiorno, partì anche lui.

16) Felice Bellasi ritornò due volte a Lugano come deputato dei fuorusciti: la sera del 15 e la mattina del 16. Qui si tratta evidentemente della seconda missione. Poco prima di lui era ritornato a Lugano il corriere che i rappresentanti avevano mandato a Milano dopo l'attacco armato. Uno dei reggenti aveva letto la lettera del ministro degli esteri cisalpino alla folla che faceva ressa al sbarcadere. Le proteste di buona fede e le promesse di misure adeguate contro gli aggressori influirono certamente sull'accoglienza riservata poi a Bellasi.

17) La paura dell'anarchia, più che giustificata, se si tien conto delle violenze che scoppiarono il giorno dopo, assilla pure l'anonimo volontario.



18) Siccome la data del congresso generale fu il 18, ne consegue che questa lettera venne scritta in gran parte il 17.

19) Le speranze dello scrivente non furono esaudite. Il congresso si sciolse senza che i partecipanti avessero potuto eleggere un nuovo governo provvisorio. La sera stessa del 18 il balivo Traxler riassunse, seppur per breve tempo, il potere.

20) Direttore della posta di Lugano, maggiore del corpo dei volontari bianchi, cioè del borgo, esponente della fazione meno incline all'emancipazione e uno dei capi della controrivoluzione del '99.

21) Il balivo Johann Kaspar Schweizer era stato segretario dei primi rappresentanti e aveva assecondato in tutti i modi la costituzione del corpo dei volontari del borgo.

22) Leonhard Ziegler (1749-1800), il più importante, e di gran lunga, dei primi due rappresentanti, per tre volte pure presidente del sindacato, cioè della commissione di revisione dei conti e di giudicatura d'appello che i Cantoni sovrani inviavano ogni anno, in estate, al di qua dei monti. (Su di lui si vedano Giulio Ribi in *Archivio storico ticinese*, N. 40, dicembre 1969, p. 504 s., e Renato Martini, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno, Daddò, 1989, p. 315 s.).



Anonimo a ignoto, ma indubbiamente Giambattista Agnelli a Leonhard Ziegler

Lugano, 18 Febbraio 1798

Il decreto di nostra indipendenza pronunciato dal Cantone di Basilea che jeri abbiamo ricevuto¹⁾ ha consolidate le nostre speranze di ottenere altri consimili dal Corpo intiero Elvetico, che rattifichi la libertà già qui proclamata col consenso dei due Rappresentanti Elvetici²⁾.

Alcuni Luganesi, con altri compagni dei Baliaggi, impazienti di godere quella fortunata Libertà che già gli era preparata³⁾, raccolsero alcuni pochi Cisalpini ed alle ore 4 del giorno 15 invasero questo paese per proclamarvi la Libertà. La guardia dei Volontarj, avvertita del loro arrivo ed inscia delle intenzioni, si oppose colla forza, batté la generale; si suonò campana a martello. Intimoriti, gli insorgenti dopo alcune scariche si diedero alla fuga, e quelli che si erano già impadroniti dei Rappresentanti Elvetici capitolarono mediante la libera partenza. Durante la mischia rimase morto il fratello minore del Taglioretti ed alcuni feriti d'ambe le parti.

Trasferitisi gli insorgenti nei vicini monti Cisalpini e nelle Terre Lacuali, si pensò dai Rappresentanti ad altri mezzi di sicurezza. Il popolo sembrava instupidito ed indeterminato, quindi alcuni proposero d'interessarlo col proclamare la Libertà. Ciò seguito si formò immediatamente una forza armata di circa 700 uomini. Questa massa imponente, invece di mantenere la tranquillità, poco mancò che non nascessero delle violenze⁴⁾, onde è stato mino- rato il numero.

Trattanto il Consiglio di Reggenza, dopo di aver rinunciato al popolo le sue incombenze, ha assunto l'interinale amministrazione, giacché i due Rappresentanti avevano abbandonato questo paese a se stesso.

Per oggi sarà eletto il Consiglio Provvisorio dai Deputati di tutti i Comuni. I Rappresentanti sono partiti nonostante le istanze del pubblico che qui rimanessero, promettendo loro una guardia per la sicurezza delle loro persone.

Aggiunta di Agnelli:

Il Paese è in una critica situazione per causa dei satelliti del Tribunale⁵⁾ e dell'antica Reggenza⁶⁾, che sommovono e frastornano le provvisorie risoluzioni. Avvi a temere una desolabile conseguenza.

Le lettere d'Italia altro non riferiscono che l'ingresso dei Francesi in Roma seguito il giorno 10 corrente senza la minima opposizione.

Indirizzo: manca

Originale in Archivio di Stato di Zurigo: B VIII 354, 168- 169. (Due grafie: la prima per la data e l'aggiunta; la seconda per il corpo della lettera).

Inedito



¹⁾ Il Cantone di Basilea fu l'unico a concedere la libertà ai quattro baliaggi cosiddetti inferiori, cioè Lugano, Locarno, Mendrisio e Valmaggia, senza attendere di esservi costretto dalle circostanze.

²⁾ Agnelli era amico di Ziegler, ma al tempo stesso filorivoluzionario; aveva dunque ogni interesse a legittimare la proclamazione della libertà luganese e a minimizzare quella che da un punto di vista tradizionalistico restava la fellonia dei filocisalpini.

³⁾ Il 14 febbraio il balivo Traxler aveva reso nota, tramite un proclama, la volontà dei Cantoni sovrani di studiare nuovi ordinamenti, che promuovessero il benessere individuale e collettivo dei sudditi.

⁴⁾ Cessato bruscamente l'arbitrato dei plenipotenziari dei Cantoni sovrani, scoppiò in tutta la sua violenza l'antagonismo tra il borgo di Lugano e la campagna, e le cinque guardie per comune levate per proteggere il capoluogo si rivelarono ben presto una minaccia per il nuovo ordine di cose.

⁵⁾ Il Tribunale va qui inteso come sinonimo del balivo e del suo ufficio. I satelliti del Tribunale sono dunque gli assertori del vecchio ordine di cose.

⁶⁾ L'antica, cioè la cessata Reggenza era, nel sistema dualistico di governo istituito dai XII Cantoni, in un certo senso il contrapposto del Tribunale. Elementi entrambi del vecchio regime, è dunque abbastanza naturale che si ritrovassero, pochi giorni dopo la proclamazione della libertà, impegnati dalla stessa parte nella stessa lotta.

(Pietro Rossi) al presidente Schinz e all'intendente d'Orelli

Lugano, il 18 Febbraio 1798

Intestazione recisa

Già da alcuni giorni si era sparsa la voce che i Cisalpini volevano venire a piantar l'albero della Libertà in Lugano, trucidare i Volontarj e saccheggiare alcune case che avevano ideate, quando la sera del giorno 14 corrente venendo il 15 si è sparsa la voce che i Cisalpini fra due giorni al più vi avrebbero sicuramente piantato l'albero Cisalpino. Due ore dopo la mezza notte venne qualche avviso alla Rappresentanza sù di ciò ed alle 3 1/2 sepimo di sicuro che non erano lontani un quarto d'ora di Lugano. Non vi era certamente piu tempo di perdere, ed i Volontarj fecero sul momento batter la generale. Non era cinque minuti che si batteva la generale, quando entrarono i Cisalpini ed assalirono da trè parti quei pochi Volontarj che avevano avuto tempo di portarsi al quartiere ed unirsi alla guardia che in tutto formava il nu-



mero di 15 incirca, salutandoli con una grandine di palle, che fortunatamente ne ferì un solo leggermente in un piede. I Volontarj risposero con un'altra scarica, che fù più felice della loro, giachè ne cadero trè in terra, due furono solamente feriti ed il terzo morto. Attaccarono nel momento stesso il quartier con la più gran vivacità, ma questo fù difeso con una fermezza tale che i Cisalpini dovettero desistere della loro impresa; trascinarono via il loro morto unitamente ai due feriti e, vedendo che trovavano nei Volontarj una difesa di cui non si aspetavano e sentendo anche a suonare la campana a martello in tutto il Borgo, buona parte di loro presero la fuga e misero in spavento tutti gl'altri che continuavano a venire, à segno tale che lasciarono cadere da mano i scioppi, due bandiere con i colori Cisalpini, varie scable, alcuni capelli, dei coltelli, varii pachetti di cartatocchie e simili arnesi militari, il che tutto trovassero nelle mani dei Volontarj. Il restante dei Cisalpini si era fra altro sparso per tutto il Borgo ed incantonati tiravano sopra i Volontarj che giravano in traccia di loro. Sette soli dei più arditi alla fine restarono in Lugano e, forzando le due sentinelle che avevamo messe alla porta degl'illustrissimi Signori Rappresentanti, sono entrati nella camera dei medesimi mettendoli le bajonette al petto, giurando di massacrarli, se si fossero mossi, e li sforzarono a mandare un viglietto al Comandante dei Volontarj, col quale li ordinavano sotto penna della loro disgrazia di non lasiar far focco e di aquietare il Popolo. Fratanto alcuni facevano la guardia ai Signori Rappresentanti e gl'altri continuavano a far focco dentro la porta dell'albergo contro tutti quelli Volontarj che di la passavano. Essendo noi statti informati che se avessimo assaliti i Cisalpini nell'albergo ci fecero dire che avrebbero nel momento stesso ucciso i Rappresentanti, i secretarj ed i due Volontarj di sentinella fatti da loro prigionieri, questo ci ritenne, altrimenti li avremmo fatti in pezzi. Essi aspetavano forse soccorso, ma vedendo che non giungeva, giache tutti erano fuggiti, presero la risoluzione di capitolare. Entrò dunque solo il maggiore (1) e li diede la sua parola d'onore di condurli lui stesso alla barca, senza che fossero molestati, purchè fossero partiti sul momento stesso, lasciando nelle nostre mani tutti i scioppi, la loro munizione e le scable. A stento si accontentarono, ed il maggiore con le guardie che li conduceva alla barca dovette far molto per aquietare il popolo che li voleva morti. Il loro numero era incirca di 200, ma soli 80 entrarono in Lugano, alla di cui testa v'erano quasi tutti Luganesi, cioè Papa, Galeazzi, Don Steffano Riva e suo fratello l'abate, figli del Conte Antonio, un certo Magistretti, un Quadri, Zaccaria Rè, Reali semel Volontario, Don Felice Belasi, un certo Barca ed alcuni altri, di cui non sò il nome. Per quanto si sà dalla deposizione di chi li hà condotti via, essi hanno avuto otto feriti e tre morti. Dei nostri Volontarj non habbiamo a piangere che la morte del bravo Giovanni Taglioretti, che quella canaglia ebbe l'ardire, doppo averlo ucciso con una palla nell'occhio e l'altra nel petto, di spogliarlo dell'orologio e del denaro che aveva. Uno dei suoi (2) è ancora in aresto, il quale fù da noi disarmato e condotto in Crotono. Il popolo lo vol assolutamente morto. Doppo partiti i Cisalpini, il popolo si mise a gridar la Libertà, e volle immediatamente piantar l'albero Svizzero, il che fù eseguito con molta acclamazione. Verso sera si portò un'imensità di popolo dai Signori Rappresentanti chiedendoli che dichiarassero il Popolo Libero. Alcuni vogliono che essi lo abbiano dichiarato libero, alcun altri vogliono che essi abbino risposto che questo non era in loro potere. Fratanto si hà formato un Consiglio provvisorio composto dalla Reggenza di Comunità dell'antico governo. Doppo tutto ciò gionsero ai Signori Rappresentanti due deputati mandati dalla truppa armata che si trovava in Campiglione (che era quasi tutta quella che era statta fuggata dai Volontarj), cioè un Francese ed il Don Felice Belasi, chiedendo la libertà di questi popoli. I Rappresentanti li risposero che erano già liberi. Alla mattina sù seguente ritornarono portando due scioppi che avevano preso ai nostri due Volontarj che avevano disarmati e dimandarono tutte le loro armi qui lasciate, il che non le fù concesso, ma anzi il popolo, furibondo di rivedere qui di nuovo il deputato Belasi, lo fece sul ponto arrestare e dimandava la sua morte; a gran stento ci è riuscito di calmarlo, e si accontentarono di farlo passare in mezzo à tutti i paesani armati, e fù condotto in prigione al Palazzo, ove vi è sentinelle giorno e notte. L'altro deputato, che è francese, si lasciò andare liberamente. I Signori Rappresentanti sono partiti uno doppo l'altro alla sordina, ed ora cominciamo a provare i tristi effetti dell'anarchia. Voglia il Cielo che le cose vadino bene, ma stento a credere. Io son sempre statto bon suddito e fedele al mio sovrano ed anche bon militare, Circa poi agl'affari di governo io non me ne impaccio, lascio far gl'altri.

Indirizzo: Pour Messieurs le President Schinz et Intendent D'Orelli Zurich

Originale in Zentralbibliothek di Zurigo: Ms. P 2226.12 (7 pp. non paginate)

Inedito

1. Il maggiore è lo scrivente stesso.
2. Felice Bellasi.



Stabilimento d'una Scuola elementare in ogni Comune.

IL GRAN CONSIGLIO
DEL CANTONE TICINO
sulla proposizione
DEL PICCOLO CONSIGLIO

Considerando, che la felicità di una Repubblica ben costituita deriva principalmente dalle savie istituzioni, e da una buona educazione; mentre da uomini bene educati si può sperare ogni bene, e dalla ignoranza nascono tutt'i vizj, e disordini;
Considerando, che non tutti sono in grado di profittare dei Collegj, e Seminarij, che esistessero, o potrebbero esistere in alcuni determinati luoghi;

DECRETA:

1. In ogni Comune vi sarà una Scuola, ove s'insegnerà almeno leggere, e scrivere, ed i principj di aritmetica.
2. Tutti i Padri di famiglia, Tutori, e Curatori sono obbligati mandare i loro figli, e minorenni alla Scuola.
3. La Scuola sarà affidata ai Parrochi, Cappellani, ed altre persone capaci, e probe indistintamente.
4. Le Municipalità per l'adempimento della presente legge sono autorizzate a costringere con multe pecuniarie le persone contemplate nell'art. secondo. Tali multe non potranno però oltrepassare la somma di franchi dieci all'anno, e saranno versate nella cassa de' poveri del luogo, ove esiste la Scuola.

Bellinzona, 4 Giugno 1804.

Il Presidente del Gran Consiglio
CAGLIONI.
MARCACCI, CAPRA Segretarj.

Le illustrazioni del «Collegamento dei docenti di storia e di geografia della scuola media» sono tolte dal volume «Storia della Svizzera», Armando Dadò editore, Locarno, presentato a pag. 9. Edizione originale: *Histoire de la Suisse*, Editions Fragnière, Friburgo. I membri della Commissione di coordinamento, i traduttori, gli autori del capitolo «Ticino», l'autore del capitolo «La democrazia in Svizzera» sono studiosi ticinesi.